

Le radici dell'antifascismo di Segno

Il nuovo Trentino
(giornale diretto da Alcide Degasperì)

18 giugno 1920 (seconda pagina)

Una parola sulla resistenza d'un villaggio

Nella *Libertà* sono comparsi due articoli su « i fatti abominevoli di Segno » e noi stessi avevamo ricevuto una corrispondenza assai forte in riguardo. Per avere cognizione esatta dell'accaduto, abbiamo inviato sul luogo un redattore, il quale, dopo una severa inchiesta, ci scrive:

La relazione comparsa martedì nella *Libertà* contiene anzitutto varie inesattezze nelle premesse di fatto che lasciano vedere che l'autore non è di Segno né delle vicinanze immediate. Non è vero, per esempio, che a Segno esista una rappresentanza comunale, ma c'è un sindaco nominato con una piccola consultazione. Non è vero che sieno state sequestrate armi e munizioni; i carabinieri fecero un'inchiesta ma non procedettero a perquisizioni di sorta e quindi nemmeno a sequestri di armi. E' poi estremamente esagerato lo scrivere che nei dintorni l'aspirazione per il fatto è giunta al punto che se l'autorità non punirà esemplarmente i colpevoli, si devono temere violenti rappresaglie.

L'incidente è deplorato ovunque, Segno compreso, ma tra la deplorazione e il proposito di una vendetta a mano armata ci corre un bel po'. Rettifichiamo poi subito un'insinuazione molto « gesuitica » della *Libertà*, la quale parla d'ispirazione « benedettina », volendo indicare con ciò che questa faccenda sia stata ispirata dal P. Vanini, un benedettino che ha la cura d'anime di Segno e che durante la guerra fu internato dall'Austria. La nostra inchiesta, condotta anche presso persone punto clericali, ha assodato con tutta certezza che il P. Vanini non c'entra affatto, né direttamente né indirettamente, né nella prima né nella seconda fase. Ed ora veniamo alla cronaca, come si può ricostruire in base all'inchiesta.

La cronaca

Alcuni mesi fa, la Legione Trentina inviò a tutte le dirigenze scolastiche dei paeselli del Trentino un ritratto di Cesare Battisti, per tramite dei Commissariati civili. La popolazione di Segno, conosciuta la cosa, si mostrò contraria a far figurare l'immagine di Battisti nella propria scuola, e il sindaco dovette, per ciò, avvertire il Commissariato civile di Mezzolombardo che non

tutti i ben pensanti del paese, anche ostili al Battisti non furono identificati nonostante le indagini dei carabinieri.

Un altro fatto grave succedeva la notte seguente, fra il lunedì e il martedì. Non si sa perché, la bandiera nazionale esposta dall'edificio scolastico il giorno dello statuto, era rimasta lì. Martedì mattina, 8 giugno, si trovarono invece soltanto l'asta e i nastri della bandiera al loro posto: vi mancava il drappo tricolore.

Uno sfregio alla bandiera?

Uno sfregio alla bandiera nazionale? Non sappiamo. Certo è però che a Segno sono pressoché unanimi nel sospettare che il tricolore sia stato approntato ad arte da qualcuno interessato a dare all'autorità l'occasione e il mezzo di agire in linea penale, essendo mancati nei fatti fin allora verificatisi, anche con lo sfregio al quadro di Battisti, gli estremi di un reato politico. Si fa notare, prima di tutto, che nell'aula scolastica non solo i quadri del Re e della Regina ma anche i festoni collocati per l'occasione erano rimasti intatti; che se si fosse voluta offendere la bandiera, il gesto temerario sarebbe stato compiuto la notte precedente, quando fu strappato il quadro di Battisti; che non si spiega la ragione per cui la bandiera rimase ancora esposta; che, in fine, se si fosse trattato di uno sfregio, la bandiera nazionale sarebbe stata strappata violentemente, portando magari via non solo il drappo ma anche l'asta e tutti gli accessori; invece, si è potuto notare che il drappo fu tolto levando ad uno ad uno, con delicata cura, i chiodini che lo fermavano all'asta; questa quindi, deve essere stata prima tolta e poi, dopo rimessile i chiodini, ricollocata al suo posto.

Questi i fatti, nella loro semplice essenza. Per la cronaca aggiungeremo che presso il giudizio di Mezzolombardo si è iniziata l'istruttoria contro alcuni di Segno per reato ex § 305.

Siamo lieti anzitutto che anche a Segno si deplori generalmente e sinceramente lo sfregio fatto al ritratto di Cesare Battisti. L'atto villano e biasimevolissimo dev'essere opera di qualche anima rozza e cattiva, con cui la popola-

ha bisogno dell'ideale intero, perfetto, indiscutibile.

Noi non vogliamo aver fatto questo ragionamento per tutte le scuole e per tutti i casi, che non intendiamo rubare il mestiere ai pedagoghi di professione, ma, messi innanzi ad un caso concreto, ci chiediamo se una volta che tale questione venga posta, com'è accaduto a Segno, essa debba proprio venir trascurata con una scrollatina di spalle o se invece il commissario non avrebbe fatto bene a tenerne conto.

Ragioni politiche. Deplorevole mancanza del concetto nazionale

Ma i nonesi di Segno, come risulta dall'inchiesta, si opposero anche per una seconda categoria di ragioni, per ragioni cioè di carattere politico. Battisti ha esaltato e promossa la guerra, dicono, anzi la guerra contro lo Stato cui apparteneva, e quindi non possiamo proporlo a modello delle generazioni venute. Qui il ragionamento ha una ispirazione dolorosa. Badate però che, pedagogicamente parlando, questi nonesi non hanno tutti i torti. Battisti, passando la frontiera e ritornandovi poi come tanti altri volontari, a combattere contro l'Austria, è contravvenuto alle leggi positive dello Stato, di cui era cittadino. Ora non vi sembra che il suo ritratto in una scuola possa offrire più facile argomento di una lezione... patriottica se la scuola fosse quella, mettiamo, di Bolzano e il maestro fosse un pangermanista di lassù che se scuola e maestro si trovassero sul territorio nazionale? Nessuno vi sia che ritenga con ciò che il problema per chi segue l'etica cristiana sia rimasto insoluto. Le leggi obbligano in tanto in quanto sono giuste e nessuno ha insegnato che la tirannide non possa venir combattuta; sicché non v'ha dubbio che un italiano che aveva piena coscienza dei torti patiti dalla sua nazione, e delle ingiustizie perpetrate contro i propri fratelli, un italiano che soprattutto aveva coscienza dell'iniquità della guerra, scatenata dagli Absburgo, e del fatto che durante la guerra erano state emanate leggi ingiuste che calpestavano i diritti naturali più sacrosanti sia degli individui che della stirpe, quest'italiano agendo con tale coscienza contro lo Stato austriaco, non ne offende-

riato civile di Mezolombardo che non si riteneva autorizzato a stanziare la spesa per l'inquadratura del ritratto di Battisti.

Pareva che tutto fosse finito, allorché il 4 corr. le scuole di Segno furono avvertite di prepararsi per la festa dello Statuto quando si sarebbe fatta l'inaugurazione del quadro di Cesare Battisti.

Gli'insegnanti apparecchiarono le scolaresche facendo loro provare degli inni patriottici, e insegnando a qualcuno discorsetti e poesie d'occasione. Al Municipio la cosa fu comunicata soltanto nel pomeriggio del giorno seguente, sabato vigilia dello Statuto, da un messo del Commissariato civile di Mezolombardo. Domenica 6 corr. prima che principiasse la messa mattutina molto affollata in questi tempi quando la gente ha fretta di portarsi a compiere il lavoro dei bozzoli, il sindaco pregò don Giuseppe Vanini che si compiacesse avvisare la popolazione di fermarsi un momento sulla piazza, dopo messa. Così avvenne, e il popolo di Segno tenne parlamento al sol di giugno. Qui il sindaco partecipò la comunicazione pervenutagli dal Commissariato, aggiungendo che alla cerimonia dell'apposizione del quadro di Battisti nell'edificio scolastico avrebbe presenziato direttamente il Commissario civile Cav. Trinchera col capitano dei carabinieri, e si desiderava che alla cerimonia intervenisse, oltre alle autorità e alle scolaresche, la stessa popolazione. Questa, invece, dopo le comunicazioni sindacali, mostrò unanime il dissenso per la cerimonia.

Una votazione

Si disse che quella del Commissariato era una vera e propria imposizione dopo che già precedentemente era stato fatto conoscere al Commissario civile di Mezolombardo il pensiero della popolazione riguardo al quadro di Battisti nelle scuole. Si disse ancora che si riteneva sconveniente la glorificazione perenne di Battisti al cospetto dei fanciulli, dati i precedenti anticlericali, antireligiosi, socialisti del Martire Trentino, e perché non si riteneva di poter approvare la propaganda per la guerra fatta dal Battisti dopo la sua fuga in Italia. Fatto sta, che quando il sindaco mise ai voti la proposta di accogliere il quadro di Battisti nell'edificio scolastico, non si levò neppure una mano.

Di tutto fu esteso regolare protocollo e questo fu consegnato al Commissario civile quando nel dopopranzo si portò a Segno. Il Commissario avrebbe

nessuno ne avesse opera di qualche anima rozza e cattiva, con cui la popolazione non vuol aver nulla di comune. Molto meno poi c'è chi possa scusare la scomparsa della bandiera nazionale. L'ipotesi messa innanzi dai rappresentanti della popolazione ci pare davvero arrischiata assai, ed inverosimile; è stato bene però prenderne notizia, perché essa denota che la popolazione di Segno non vorrebbe nemmeno ammettere la possibilità che uno dei propri abbia levato le mani contro la bandiera della nostra patria. Del resto si sta ora avviando un'azione penale ex § 365 (famigerato paragrafo!) e possiamo quindi rimetterci ai risultati dell'inchiesta ufficiale.

Ma diciamo ora una parola sulla causa prossima che ha provocato un incidente tanto biasimevole. Si vuole esporre il ritratto di Cesare Battisti in una scuola elementare di campagna. Il sindaco avverte il commissario civile che la popolazione del villaggio non lo crede opportuno. Il commissario non tiene in nessun conto le obiezioni, ma impone e dirige egli stesso la cerimonia. Ora noi, lasciando da parte ogni altra considerazione, vogliamo lumeggiare la questione dell'opportunità politica.

Non omaggio, ma atto pedagogico

Per quali ragioni gli abitanti di Segno si oppongono all'affissione del ritratto in scuola? Le hanno espresse in un memoriale e in contraddittorio verbale col commissario stesso. Sono di due specie. Mettendo, dicono, il ritratto di Battisti, accanto al Crocifisso ed al ritratto del Re, noi proponiamo il Battisti ai nostri figliuoli come modello. Ma egli prima della guerra e per tutta la sua vita fu anticlericale, socialista, rivoluzionario. Noi non vogliamo che i nostri figliuoli ereditino che per divenire valentuomini, bisogna abbracciare tali idee e svolgere siffatta attività. Ossia gli alpighiani di Segno hanno detto: Battisti fu per tutta la vita uomo di parte che combatté aspramente le nostre idee e come tale era ben noto, prima della guerra, nella nostra regione. Dobbiamo noi sconfessare le nostre idee, col proporre il Battisti all'imitazione dei figliuoli?

Ebbene, queste obiezioni non contengono proprio nulla di fondato? Se domani si trattasse di erigere un monumento a Battisti, martire della causa nazionale, per celebrare il suo eroico combattere ed il suo eroico morire, chi volesse riferirsi alla attività prebellica di lui per rifiutare un omaggio o un contributo più che doveroso, avrebbe

un altro agguato con tale coscienza contro lo Stato austriaco, non ne offendeva la legittima autorità, ma difendeva il diritto suo e della sua nazione. E' vero tuttavia che questa coscienza è soggettiva, è vero che è difficile in termini oggettivi tirar nella linea tra quella che è trasgressione colpevole di una legge e quella che diventa ribellione giustificata o doverosa; è vero quindi che tale materia difficilmente si presta per una lezione di pedagogia elementare. La lezione non farà effetto soprattutto in ambienti conservativi, ove il rispetto delle leggi è inculcato da secoli in forma assoluta, poiché la mancanza di sentimento nazionale (che non poteva nascere se non da un conflitto di aspirazioni ideali) ha impedito che si affacciasse il problema della legittima eccezione. Deploriamo quindi la mancanza di tale sentimento, cerchiamo di risvegliarlo e di alimentare, ma rispettiamo il principio e non facciamo nulla per scuoterlo, perché, se oggi l'Italia vacilla, è perché manca la solida base del senso del dovere e se l'Italia, come fermamente crediamo, si rifà più forte, sarà solo perché il programma dell'attuale governo: «rispettare la legge» verrà attuato.

Da questo punto di vista andava considerata, specie dagli organi governativi, l'opposizione di Segno. Comprendiamo benissimo che può riuscire sconcertante per un funzionario italiano trovare ancora chi ha una concezione così feudale del cambiamento di regime e l'incontrarsi in chi vi ha assistito passivamente com'è per il colono il passaggio da un padrone all'altro; ma bisogna aver pazienza: i secoli hanno lasciato la loro impronta, e del resto non c'è da vergognarsi; l'hanno lasciata ancor più in tante altre parti d'Italia.

Gettare le basi dell'avvenire

Devesi infine considerare che oggi quello che importa non è di farci giudici del passato, ma di gettare le basi di un sicuro avvenire della nazione. Fra queste basi, attendendo che vi si aggiunga, per l'opera educativa del tempo, un più approfondito sentimento di patriottismo ideale, vediamo intanto di non intaccare quella che fortunatamente è ancor ferma nel nostro popolo della campagna: il rispetto per l'autorità e l'obbedienza alle leggi.

Né quando ci si trova innanzi a simili casi di coscienza (parliamo naturalmente delle obiezioni dei galantuomini, non degli atti indegni di qualche facinoroso) è giusto o opportuno grida-

portò a Segno. Il Commissario avrebbe risposto che non poteva tenerne conto, e che avrebbe fatto lo stesso ciò che aveva deciso di fare. Infatti, l'inaugurazione del quadro di Battisti, collocato tra festoni di edera e drappi fra i quadri dei Reali, ebbe subito luogo alla presenza, oltre che del capitano dei carabinieri, del sindaco, di un paio di delegati comunali, degli insegnanti e di poco più che una mezza dozzina di scolari.

La profanazione

Poco prima di mezzanotte la tranquillità consueta del paese fu interrotta dall'echeggiare di alcuni spari, non si sa se di pistola o di rivoltella. Che succedeva? Uno o più ignoti, penetrati nell'edificio scolastico, fracassando una finestra, avevano asportato il quadro di Cesare Battisti e se lo erano tirato dietro fino in campagna, facendolo poi bersaglio di alcuni proiettili. I frammenti del quadro furono rinvenuti la mattina appresso vicino all'edificio scolastico, ma l'autore o gli autori del deplorevole gesto, biasimato subito da

contributo più che doveroso, avrebbe torto palese. Ma se invece si tratta di esporre stabilmente la sua effigie innanzi agli scolaretti di una classe rurale, la questione è per lo meno complessa. Vorremmo vedere in quale imbarazzo verrebbe messo quell'insegnante, a cui uno scolaretti domandasse a bruciapelo, se le idee socialiste e repubblicane di Cesare Battisti s'accordassero coll'omaggio dovuto all'altro ritratto, posto accanto, che è quello del Re; ovvero se le sue opinioni, fissate in articoli polemici di giornale, contro la fede cristiana e la Chiesa cattolica, si potessero conciliare col Crocifisso che è ancora appeso nelle scuole. Certo che l'insegnante, se avrà fior di senno, potrà rispondere distinguendo; rilevando cioè che l'omaggio va a Battisti soldato per l'indipendenza del suo paese, a Battisti eroe-vittima della tirannide, e che non riguarda la sua attività prebellica. Ma intanto bisogna forzare l'anima semplice del contadinello ad un discernimento realistico della vita, discernimento a cui di solito induce solo più tardi l'esperienza, mentre il fanciullo

facinoroso) è giusto o opportuno gridare subito ai « cani idrofobi » agli austriacanti, lazzaroni ecc. Bisogna reagire educando, insegnando, e rispettando il sano fondamento morale del popolo: non inguagliare; nè menar scandalo, sì che ne gioisca, come leggiamo nei *Tiroler* a proposito della *Libertà*, anche l'opposizione tirolese. La verità si farà strada. Fino a pochi mesi moltissimi credevano ancora che l'Italia, entrando in guerra, avesse rotta l'alleanza; fino a pochi mesi molti credevano che la grande guerra non fosse scoppiata soprattutto per colpa dell'Austria. Ora questi pregiudizi, scolpiti nell'animo da cinque anni di propaganda, vanno scomparendo. Scomparendo, andranno sostituiti da una più equa valutazione della guerra italiana e da un più giusto apprezzamento di chi la fece.

Ma non cerchiamo d'incalzare questo naturale procedimento con *attacchi fascisti*. Non si farebbe che arrestarlo. Soprattutto non rimestiamo sempre il passato. Questo continuo esaminare al microscopio patriottico il contegno seguito in confronto del vecchio regime

irrita le coscienze indipendenti e scoraggia i deboli: l'effetto è l'*internazionalismo*, quel senso cioè di reazione che si è manifestato contro una predicazione nazionale, mista di stamburionale, di ditirambi e di maledizioni.

Quello che importa oggi è che un galantuomo abbia fede nel risorgimento e nell'avvenire della patria e vi concorra coll'obbedienza alle leggi, col suo lavoro onesto e proficuo e col sentimento di questa nuova solidarietà nazionale che ci porterà innanzi entro la fratellanza umana. Chiunque cammina su questa via, serve l'Italia e, venisse anche di là donde era evaso Jean Valjean, nessuno deve rinfacciarglielo o meno che meno bizzargli addosso Javert.

19 giugno 1920

Un colmo di spudoratezza

Raramente nelle polemiche giornalistiche trentine o forse mai abbiamo assistito ad una così audace, spudorata, sleale, schifosa, inversione della verità di quella che compie la « Libertà » di stamane riferendosi all'articolo da noi scritto ieri sui fatti di **Segno**. Staccando dal contesto alcuni periodi in cui era espressa la concezione soggettiva dei contadini di **Segno** e saltando a piè pari quelle proposizioni in cui invece era affermata la nostra, gli sleali redattori del giornale-guazzabuglio arrivano a concludere così:

Per i clericali del N. *Trentino* Battisti, come tutti gli altri eroici ribelli de' Austria impiccatrice, contro cui oggi fanno mostra - a volta - di manifestazioni ostili con dipinture di quadri d'insieme a fosche tinte, è un *traditore!*

Poiché traditore è chi: spessando la frontiera e ritornandovi poi come tanti altri volontari a combattere contro l'Austria è contravvenuto alle leggi positive dello Stato di cui era cittadino.

E' la giustificazione legale addotta dagli assassini dell'Austria, in forza della quale si è consumato il delitto nella Fossa del Castello. E il giornale clericale la riesuma e risuscita per la canizza della scizzeria segnese e per la delizia di tutto il rigurgito austriaco delle fogne immonde in cui, dopo il tre novembre si erano annidati i vecchi arnesi del passato regime.

Ed insieme alla giustificazione legale ab-sburgica rimessa a nuovo e compiacentemente fatta propria, è tutto il fivere settario contro Cesare Battisti che riempie di bava viscida la bocca sacrilega dello scrittore clericale.

I preti non perdonano mai! Battisti è e resta per essi l'avversario implacabile, tenace, che li ha rotti e fuggati in caccia mille e mille volte in nome del suo italiano ideale di libertà.»

Ogni uomo onesto che ha letto i due articoli giudichi liberamente.

Ai signori della « Libertà » rispondiamo solo questo: voi mentite vigliaccamente, sapendo di mentire. Il vostro metodo polemico è di quelli, a cui si reagisce solo col disprezzo.

In quanto ad inchiodarci alla sbarra, alla vostra sbarra fascista - repubblicana - socialista - agraria - pescecana, fate pure. Se voi avete preso il nostro acuto senso di responsabilità, il nostro desiderio di tener unito il paese in momenti difficili, per paura dalle vostre accuse o dalle vostre sbarre, vi siete ingannati. Non è al vostro funambolismo e insterismo politico che chiederemo l'attestato di uomini onesti che hanno lavorato e lavorano disinteressatamente per il loro paese e per il loro popolo.

Le cose a posto

Ripetiamo agli scrittori della *Libertà* che sabato, riferendosi al nostro articolo di venerdì, hanno falsato il nostro pensiero e l'hanno falsato coscientemente, scrivendo che noi facevamo propria « la giustificazione legale ab-sburgica » della morte di Battisti, mentre avevamo affermato con tutta chiarezza proprio il contrario. A questo insigne esempio di malafede polemica, non frequente nel nostro paese, siamo scattati, e l'abbiamo qualificata come si meritava, cioè come una sleale e spudorata inversione della verità. Oggi il giornale di Via Mantova, mentre in parte è costretto a battere in ritirata, tenta tuttavia di giustificare comechessa la sua interpretazione e lo fa con tali sofisticherie e tali contorcimenti, che troviamo inutile opporgli un'altra volta la logica lucidità del nostro commento di venerdì.

Abbiamo tuttavia ripreso la parola per togliere ancora un piccolo malinteso che pare sussista tra noi e gli scrittori della *Libertà*.

Sembra che codesti signori, depositati a Trento nel 1918, promotori ed organizzatori prima del fascismo anticlericale all'Alfredo Degasperì proclamante la guerra aperta ai preti ed al Cristianesimo, fautori e fondatori poi del partito repubblicano ch'era urgente piantare a Trento ancora prima dall'annessione al Regno, infine e contempo-

to capire che non con anatemi e maledizioni, ma con un'opera temperata e costante di persuasione si sarebbe potuta diffondere quella coscienza nazionale che deplorano di non trovare.

Ma evidentemente, eravamo vittime del nostro eccessivo ottimismo, quando attribuivamo agli scrittori della *Libertà* una conoscenza del paese ed un senso di responsabilità che quotidianamente dimostrano di non avere.

Ma che? Codesti democratici per autonomia, codesti libertari per cui nemmeno la scialba monarchia dei Savoia è sopportabile, codesti socialisti stile liberty hanno una politica molto semplice, molto moderna e molto efficace: la frusta.

Nell'Alto Adige? Lo scudiscio. In qualche paese più o meno reitro a sentimenti d'unità? Lo scudiscio. Cogl'impiegati vecchio regime, che non appaiono purissimi innanzi al loro tribunale? La fame e lo scudiscio. E lo scudiscio non lo applicano solo verbalmente, ma lo invocano soprattutto dalle Autorità governative.

Che importa loro se la reazione che ne nascerà rinforzerà quelle correnti internazionaliste le quali rinnegano la patria alle sue frontiere? Alla peggio faranno come in Italia; quando l'acqua è alla gola, si rivolgeranno a un « austriacante » a « un vecchio arnese del servilismo ecc. » a un turpe neutralista co-

nessione al Regno, infine e contemporaneamente condottieri delle larghe masse che seguono il socialismo indipendente, scrittori di un giornale che oscilla tra la pescecauteria e la Camera del lavoro e fa il pendolo fra i latifondisti e Patrizio Bosetti, sembra, diciamo, che codesti magnifici esemplari di coerenza politica piovutici dal Mezzodi, abbiano potuto ritenere che noi e con noi tutte le persone che portano qualche responsabilità nella vita pubblica del paese, riconosciamo loro la parte che con rara modestia si sono assunta di giudicare e sentenziare inappellabilmente attorno alla condotta, ai sentimenti politici, al passato, al presente e all'avvenire dei trentini. Egregi signori, ci affrettiamo a disingannarvi!

Noi non riconosciamo a voi nessuna qualifica speciale per fare i maestri di patriottismo, non domandiamo a voi nessun passaporto d'italianità, e quando c'ingiuriate come avete fatto sabato e come fate oggi e vi piantate con posa eroicomico sulla vostra trincea fascista e di là rovesciate addosso le eruttazioni del vostro vituperio o quando vi lanciate fuori da codesta trincea di cartapesta per impedire a noi « vecchi urnesi del servilismo e della genuflessione absburgica » di esercitare « il pieno diritto di cittadinanza », e fate tutto questo per incarico ed investitura del « Paese », noi abbiamo un solo ricrescimento, ed è che il paese debba starsene muto, che il paese non possa andare alle urne, per dimostrarvi coll'eloquenza delle cifre qual miserabile cosa siate voi che oggidì ve ne arrogate la rappresentanza e la tutela, e schiaffarvi così in viso la miglior risposta che meriti la vostra presunzione.

Non è quindi in riguardo delle nostre persone o del nostro partito che nella conclusione di venerdì insistevamo perché più che a rimestare il passato si pensasse a gettare solide basi per l'avvenire. Il partito popolare si fa la propria strada da sé e a voi non chiede né assoluzioni né compatimenti. Saremmo davvero ingenui se attendessimo che chi

lismo ecc.» a un turpe neutralista come..... il Sindaco di Segno, cioè no, come S. E. l'on. Golitti!

Il pensiero di Segno

Adunanza riparatrice

Segno, 20

Solennemente è stata oggi rimessa al suo posto la bandiera tricolore che ne era stata allontanata.

Intervennero il Sindaco, la Consulta, la scolarecchia e molta gente di Segno e dei paesi vicini; erano presenti anche il commissario per gli affari autonomi della Provincia on. Conci, già per molti anni rappresentante politico del comune.

L'adunanza fu aperta dal Sindaco spiegando il vessillo tricolore. Parlò dei noti recenti fatti, dello sfregio fatto al quadro di Battisti e della scomparsa della bandiera.

Egli deplora vivamente l'atto vandalico compiuto contro il quadro del Battisti e sa di trovarsi in questo pienamente all'unisono coi presenti, mentre certo nessuno fra loro approva simili forme di manifestazioni. (*Vite approvazioni*).

E come sindaco del Comune e personalmente è dolentissimo che persona ignota abbia rimosso il tricolore che egli ricolloca ora solennemente al suo posto.

La popolazione di Segno esprime per mezzo suo ferma fedeltà allo Stato italiano; le sono affatto estranei sensi di ostilità allo stesso o alla Nazione; egli protesta nel modo più fiero contro la faccia di austriacantismo e di tendenze antinazionali.

La popolazione di Segno intende di essere italiana alla pari di qualunque altra e alla bandiera tricolore egli porge il saluto e l'ossequio sincero del suo Comune.

Il discorso del Sindaco da lui pronunciato tenendo sempre in mano spiegata la bandiera tricolore, e in forma

vero ingenui se attendessimo che chi vuol fare dell'anticlericalismo a qualunque costo, chi trova la sua ragion d'essere nello sforzo di abbattere i preti « per sostituirvi il dominio della camorra e della massoneria, chi muove in battaglia contro un paesello presunto austriacante, mentre non ha che un compiacente silenzio per l'esaltazione anarchica di Bresci fatta a Trento dal fr. Belluta, possa ispirarsi in confronto nostro a criteri di equanimità e di correttezza. Ma c'è al di fuori di noi e di ogni partito organizzato una zona grigia che più spesso si estende a paesi lungo il confine del territorio italiano compatto, una zona che è sommo interesse patriottico guadagnare rapidamente alla compagine nazionale. E' con riguardo a questa fascia incolore che noi, consci della nostra responsabilità insistevamo nel nostro appello, onde evitare nuovi afflussi all'internazionalismo; e credevamo che gli scrittori della *Libertà* se avessero conosciuto il paese e certi stati d'animo avrebbero dov-

gata la bandiera tricolore, e in forma semplice ma con quella eloquenza simpatica e persuasiva che deriva dalla sincerità dell'oratore, veniva accolto con grandi approvazioni e coronato da vivissimi e generali applausi.

Finiti i quali, Francesco Chini, che era stato in addietro per molti anni capo del Comune di **Segno**, presenta all'adunanza l'on. Conci di cui ricorda le premurose prestazioni per il Comune e per la popolazione che gliene serba affetto e riconoscenza; oggi, dice, egli è venuto fra noi per tutelare l'onore del nostro Comune e noi gliene siamo molto grati; lo prega di prendere la parola.

L'on. Conci, ringraziato il Chini Francesco delle sue benevole e cortesi espressioni, si rallegra delle belle e nobili parole pronunciate dal Sindaco.

Era stato rattristato dei recenti fatti di Segno, e come italiano e come ananue, mentre se l'atto teppistico compiuto e la rimozione della bandiera fossero state emanazioni di volere di popolo,

N. 236

ne sarebbe derivato disdoro al Comune ed alla Valle che meritamente ha sempre goduto e gode fama di intelligente e patriottica.

Le dichiarazioni del sig. Sindaco separano nettamente, dice, la responsabilità del Comune e della popolazione da quella di poche singole persone e sfalsano pienamente la leggenda che andava ormai formandosi esistere qui una popolazione adoratrice di idoli pur da tempo e per sempre infranti.

Egli ringrazia commosso il sig. Sindaco del suo omaggio al vessillo tricolore, della sua professione d'italianità, di fede ed attaccamento alla Nazione.

«Noi dobbiamo — aggiunge — amare l'Italia che ci ha guadagnati a prezzo di mezzo milione di morti, di altrettanti mutilati, di enormi sacrifici finanziari.

La terribile guerra europea che ha mietute tante vittime e ragionate tante distruzioni fu, come emerge da atti ufficiali di recente pubblicazione deliberatamente voluta dall'Austria, mentre non si è rifuggito nemmeno da impudenti menzogne per renderla inevitabile.

E già l'enorme delittuosa leggerezza con cui l'Austria aveva provocata la grande catastrofe le aveva tolto il diritto di ulteriormente sussistere.

Quando io durante la guerra — prosegue — ebbi occasione di recarmi a Segno lessi qui sulle vostre vie delle beritte che suonavano *Graser-Gasse*, *Muehensengasse* e a quell'insulto sanguinoso al nostro sentimento nazionale io fremetti e sentii ancor più ardente ed intenso il desiderio della vicina nostra liberazione.

Se avesse vinto l'Austria quelle scritte sarebbero rimaste, si sarebbe continuata l'opera di violenta snazionalizza-

nuata l'opera di violenta snazionalizzazione, e come sono stati maltrattati e internati l'eminentissimo e venerato nostro Principe Vescovo e il nostro ottimo e tanto benemerito Curator d'anime, si sarebbe fra noi ulteriormente perseguitato e cercato anzi di sopprimere l'elemento italiano!

Ma per grande nostra ed altrui ventura l'Austria fu sconfitta, l'Italia riportò una gloriosa vittoria; e noi possiamo qui ora e con noi lo possono gli altri popoli che gemevano sotto il giogo austriaco vivere liberamente e liberamente respirare.

L'Italia ci stende le braccia quale Madre amorosa grondante sangue dalle tante ferite sofferte nell'immane sforzo compiuto per la nostra liberazione; noi dobbiamo e vogliamo esserle figli affezionati e devoti.

Ed io vi invito quindi a gridare con me: Viva Segno italiano, viva l'Italia!».

Con un triplice caloroso e generale evviva all'Italia, cui seguiva un evviva all'on. Conci, si chiuse la solenne manifestazione.